

La Farnesina esce dalla tana

Con una smentita alle nostre denunce, il Ministero degli Esteri comincia a venire allo scoperto — "Astrolabio" conferma quanto aveva scritto, ritiene destituita di fondamento la nota del Ministero e si rivolge alla magistratura.

Con una nota consegnata all'Ansa il 28 luglio scorso, la Farnesina ha voluto smentire la nostra accusa pubblicata sul n. 14 di Astrolabio del titolo « Sfida ai Servizi ». Ecco il testo distribuito dall'Ansa:

In relazione a notizie riguardanti l'attività svolta dal Ministero degli Esteri nella vicenda della scomparsa dei giornalisti Toni e De Palo contenute in un articolo apparso nei giorni scorsi su un periodico, negli ambienti della Farnesina si definisce destituita di fondamento l'affermazione che l'ambasciatore italiano a Beirut avrebbe

chiesto fin dall'ottobre 1980 l'apertura di una inchiesta penale in Italia. Del pari fuorviante — si afferma — sono le affermazioni relative all'individuazione dei responsabili, in quanto le indicazioni a suo tempo emerse nei contatti in loco non riveleavano un valore diverso da quello di mere ipotesi.

Altrettanto infondata — si fa notare negli stessi ambienti — è la notizia che il Ministero degli Esteri abbia presentato alla Magistratura un esposto sulla condotta dell'allora ambasciatore d'Italia a Beirut.

In effetti, nell'autunno del

1981 fu proprio il Ministero degli Esteri a chiedere l'apertura formale di una inchiesta da parte della Magistratura italiana, alla quale venne trasmessa tutta la documentazione in possesso alla Farnesina, compresa quella contenente alcune infondate relazioni sull'operato del nostro rappresentante diplomatico in Libano, con la richiesta di voler far piena luce sui fatti, a tutela anche del buon nome dell'ambasciatore Stefano D'Andrea.

Negli ambienti della Farnesina si fa inoltre notare che la nomina di quest'ultimo ad am-

basciatore a Copenaghen era nel frattempo intervenuta a seguito di un normale avvicendamento, gradito all'interessato, dopo una permanenza di oltre quattro anni in una sede di estremo disagio quale Beirut.

Alla Farnesina si ricorda infine che il Ministero degli Esteri e i suoi uffici periferici interessati alla vicenda dei due giornalisti hanno sempre offerto una pronta, concreta e costante collaborazione all'autorità giudiziaria, trasmettendole tutte le informazioni e i documenti sulla questione.

● Con telex n. 561, diretto alla Farnesina, il 6 novembre 1980 l'allora ambasciatore italiano a Beirut Stefano D'Andrea a proposito del caso De Palo-Toni scriveva: « Poiché, a quanto credo di comprendere, organismi italiani stanno da parte loro conducendo, anche in Libano, una loro inchiesta parallela, sarò grato superiore Ministero se vorrà cortesemente comunicarmi in quale direzione essa si sta svolgendo, se abbia acquisito elementi orientativi et quali. Ciò allo scopo di meglio concentrare il mio impegno nei confronti delle alte autorità dello Stato, con le quali da parte mia sono in rapporto ».

Parole del genere bastano a definire il clima in cui si mossero le autorità italiane fin dal momento della scomparsa dei due giornalisti in Libano, in merito alla quale il Ministero degli Esteri afferma di non avere niente da rimproverarsi.

Ma le sue smentite alle nostre affermazioni con cui nel numero scorso abbiamo messo in risalto le responsabilità precise del Ministro e del Segretario generale, rendono ancora più grave la posizione di quelle persone e di quegli organi dello Stato.

1° - La Farnesina smentisce una richiesta di procedimento penale suggerita dall'ambasciatore D'Andrea e lasciata cadere dal Ministero. In realtà D'Andrea chiese l'intervento della magistratura italiana fin dall'ottobre '80, e ciò risulta agli atti dell'inchiesta dei giudici Armati e Squillante;

2° - La Farnesina afferma che l'apertura di un'inchiesta giudiziaria fu sollecitata dal ministro Colombo nell'autunno '81 e di non aver mai presentato esposti a carico di D'Andrea. Viceversa proprio quella lettera dell'autunno '81 era formulata in maniera da porre in risalto supposte deviazioni del comportamento dell'ambasciatore D'Andrea. La Magistratura italiana, del resto, era stata investita del caso nell'ottobre '80 dalla Famiglia De Palo e nella primavera '81 dalla famiglia di Toni;

3° - La Farnesina afferma di aver messo a disposizione

della Magistratura tutta la documentazione in suo possesso. Viceversa la prima acquisizione del Ministero degli Esteri di cui la Magistratura venne in possesso risale al febbraio '82 per effetto di un atto di sequestro che sembra escludere qualunque spirito collaborativo. E i carteggi intercetti fra il Ministero degli Esteri e il Sismi, che pure devono esistere a fondamento dell'intervento dei Servizi informazioni che, altrimenti, non si sarebbero mai messi in moto, non compaiono agli atti dei magistrati perché né la Farnesina né il Sismi li hanno mai consegnati.

4° - La Farnesina definisce «forusanti» e «mere ipotesi» le affermazioni contenute nel messaggio con cui D'Andrea, fin dall'autunno '80, indicava i responsabili del rapimento in alcuni settori palestinesi, aggiungendo di conoscere i nomi dei diretti esecutori del sequestro. E' sorprendente che al Ministero degli Esteri siano state giudicate con tanta facilità liquidatorie indicazioni che, a distanza di oltre due anni e solo dopo gli sforzi giganteschi di privati cittadini, hanno rivelato ampia fondatezza, accreditando, invece, ai più alti livelli (Presidenza del Consiglio, Presidenza della Repubblica, oltre, naturalmente, alle famiglie degli scomparsi) altre piste, risultate poi non solo del tutto infondate, ma artatamente costruite, frutto di numerosi, ambigui interventi di depistaggio a seguito dei quali lo stesso ex capo del Sismi, Santovito, è stato incriminato dai giudici.

Quanto sopra ci sembra sufficiente per giudicare il comportamento della Farnesina estremamente grave, non solo in merito ai fatti di allora, ma anche per gli attuali tentativi di copertura. Non riteniamo influente, in tale continuità, il fatto che Francesco Mal'fatti di Montetretto sia rimasto, nonostante il terremoto P2, da allora ad oggi al suo posto di Segretario generale della Farnesina. Crediamo quindi che anche di queste false smentite la magistratura debba occuparsi, e annunciamo che tutta la documentazione relativa è stata da noi trasmessa agli inquirenti per gli accertamenti del caso.

G. R.